

# Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)



Volume 18, numero 179 - Dicembre 2014

## Sommario



- 2 Buon natale a... Buon NATALE a...
- 3 Emergency: La prima volta
- 4 La grande paura  
Visione globale
- 5 C'è sempre stato  
Un amore che dura una vita
- 6 Lo scatto: Amarsi
- 7 Onora il padre e la madre
- 8 Fezzano: Racconti di Natale (o  
brividi d'inverno)
- 9 Travasare le piante
- 10 Foto denuncia, lettori on the road  
e una foto per... isolarsi!
- 11 Pro Loco: Trascorriamo le feste...  
Quell'amore all'improvviso - 4a pt.
- 12 Borgata: Intervista ai nuovi atleti  
Lo sport: uno stile di vita
- 13 Fezzanese: Il Palio di Natale 2012  
Gli ormoni
- 14 3 consigli preziosi / L'ebreo errante  
/ Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di  
seguito Wanted e... Mini-Bang!

## Natale di speranza

In molti approfondimenti che ho letto nella mia vita, parecchi filosofi e storici individuano nella speranza un fenomeno di progressivo indebolimento dell'istinto umano al ribellarsi, lasciando in chi spera un senso di involontario accomodamento a quel che viene modificato all'interno della propria società tramite l'esercizio del potere, insinuando nell'individuo stesso un senso di quasi totale impotenza di fronte ad un futuro che lo stesso percepisce sempre meno proprio e sempre più in mano ad "altri"; altrettanto spesso tale processo degenera nella "scelta" di abbandonarsi senza entusiasmo a ciò che pare meno peggio in quel momento, appellandosi ad un lacunoso e ruffiano senso di responsabilità che gioca nel metterci di fronte a bivi che, sostanzialmente, non esistono, ma che di fatto sono lunghe autostrade a senso unico che "finto bivio" dopo "finto bivio" ci conducono ad una disperazione telecomandata. Io che non sono né un filosofo né tantomeno uno storico e che cerco di sopperire con umiltà alle mie mancanze non rinunciando mai alla curiosità, penso che la speranza autentica e non finta e "manipolata in laboratorio" come avviene nei casi da me sopra descritti, sia una importante fiammella che deve animare il nostro realismo (spesso confuso con il pessimismo, perché con occhio critico e costruttivo non si può davvero descrivere l'attuale scenario mondiale come qualcosa di bello) e proietta l'uomo verso un importante positivismo, necessario a mio avviso per migliorarsi costantemente, a prescindere da qualsiasi realtà si viva.

Lo slogan coniato dall'amico Lorenzo (Jovanotti) nel 1994 da molti considerato un infantile scioglilingua "piacione", di fatto per me rappresenta il punto di partenza e di arrivo di questa mia contorta riflessione: "Io penso positivo, perché sono vivo, perché son vivo". Già... speranza... vita.

Il fatto che si abbia ahimé la "fortuna" di vivere in maniera dignitosa (non sapete quanto io faccia fatica ad accettare il concetto di connessione tra fortuna e sacrosanto diritto di vivere!), sempre a mio avviso, ci deve spingere al voler essere partecipi, attivi ed attenti ad ogni mutamento, ancor di più in giovane età; noi tutti siamo la società, rappresentiamo gli atomi di queste preziose molecole e la possibilità irripetibile di giocare la partita della nostra esistenza è una speranza che nasce di per sé, come il sorgere del sole! La vita per me, quindi, è la speranza di preservare al meglio la vita esistente che si affaccia al futuro e, in molti casi, l'incredibile possibilità di crearne di nuova (pazzesco!).

Cosa c'entra quindi tutto questo contorto discorso con il Natale? Beh... il Natale è la nascita per eccellenza, anzi, ancor meglio: è la nascita della speranza per eccellenza! Le sante orme lasciateci da quel grandioso uomo di nome Gesù - sia che crediamo nel Vangelo sia che lo consideriamo una bella favola - rappresentano la possibilità di aspirare a qualcosa di migliore, di equo, di solidale, di amorevole, di caritatevole e che permette di preservare le esistenze degli uomini attorno all'ammaliante tepore di quella straordinaria mangiatoia carica di speranza e vita.

Poi se come uomini, credenti o no, riusciamo a concretizzare la speranza del messaggio di vita trasmessoci da Gesù in un altro uomo (Papa Francesco) che - a mio avviso - per la prima volta in assoluto, segue a menadito il Vangelo spogliandosi totalmente del superfluo, beh, allora sono sicuro che conveniate con me sul fatto che l'esercizio della speranza sa anche fortificare i nostri animi e i nostri propositi... eccome!

Non mi resta altro che augurare a tutti voi un Buon Natale ed un Felice Anno nuovo, all'insegna di questa speranza che spero sempre possa tenerci compagnia.

Emiliano Finistrella

## Redazione



### RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (0187 791572)

### COMITATO DI REDAZIONE

Vinicio Bagnato, Franca Baronio, Fabrizio Chirotti, Valerio P. Cremolini, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele Di Bella, Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Marcello Godano, Daria La Spina, Valentina Lodi, Valentina Maruccia, Christian Nevoni, Lidia Pais, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Robert Ragagnin, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giamberto Zanini e Giovanni Rizzo.

### STAMPA

Tipografia Conti

### DISTRIBUZIONE

Serenella, Anna e Mirco, Laura & Donatella, Giovanna, Samanta & Consu & Giusi

[www.il-contenitore.it](http://www.il-contenitore.it)

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa



# Buon natale a... Buon NATALE a...

**B**uon natale a te che aspetti questo giorno per addobbare la casa con l'alberello sotto al quale "babbo natale" deporrà pacchi e pacchetti per la felicità di grandi e piccini (e dei commercianti)...

Buon natale a te che già un mese prima pensi al menù di quel giorno, al locale dove andrai a festeggiarlo...

Buon natale a te che quel giorno sarà speciale per i tre motivi sopra citati.

Buon natale a te che quel giorno, oltre ai motivi citati parteciperai alla Santa Messa cercando di imitare al meglio i fedeli che si alzano o si siedono perché non devi sfigurare, la gente di te deve pensare: "Guarda c'è anche il signor Sempronio, l'avevo detto io che era una brava persona". Ed a qualcuno potrebbe anche venire in mente di stringergli la mano e fargli gli auguri aspettando la fine della funzione per fermarlo all'uscita. Peccato che quel qualcuno dovrà aspettare perché questo distinto signore, appena riacceso il cellulare fuori della chiesa, riceverà una telefonata... "Carissimo, grazie, altrettanti a te ed alla tua famiglia. Come? Tranquillo ho provveduto a tutto, presto ti arriverà il carico di armi che mi hai richiesto, tutta roba di prima scelta: mitragliatrici, fucili a pompa, rivoltelle ed altro di ultima generazione... non bisogna essere buoni tiratori per colpire il bersaglio, vedrai rimarrai senz'altro soddisfatto. Come? Tranquillo andrà tutto liscio sul documento di trasporto ho fatto scrivere: 'Generi di prima necessità da distribuire alla povera gente'. Là chi muore di fame non manca di certo e visto che in questo periodo si è tutti più buoni e c'è chi veramente invia questi generi, è stato un gioco da ragazzi, con le mie conoscenze, mischiare le tue preziose casse tra quelle contenenti realmente viveri... Va bene, ci risentiremo appena il tutto sarà nelle tue mani e ci metteremo d'accordo per il saldo, ciao e nuovamente buon natale"...

Buon natale a te, per il quale quel giorno sarà un giorno come tutti gli altri, ti alzerai al solito orario farai colazione, magari al bar con qualche amico in modo da poter discutere su questo o l'altro giocatore, pranzo al solito orario con un buon minestrone, passeggiata pomeridiana ecc. ecc.

Buon natale a te che quel giorno sarà specia-

le perché sfoggerai il nuovo vestitino e le nuove scarpette sfilando per le vie come fossi in passerella...

Buon natale a te che ai tuoi bimbi durante tutto l'anno non fai altro che parlare solo di babbo natale...

Buon natale, sinceramente, a tutti quelli che quel giorno lo vedono diversamente da quelli che credono...

Buon NATALE a te che quel giorno lo passerai in un letto di un reparto ospedaliero aspettando l'imminente guarigione...

Buon NATALE a te che nel letto di quel reparto solo un miracolo potrebbe portarti verso la guarigione...

Buon NATALE a voi, medici, infermieri ed altro personale che quel giorno sarete di turno per assistere questi ammalati...

Buon NATALE a voi medici volontari ed a tutto il vostro staff che quel giorno sarete, come sempre, impegnati per salvare vite umane nelle zone di guerre e di epidemie rischiando contaminazioni e pallottole...

Buon NATALE a tutti i missionari, veri apo-

## *"Buon NATALE a te che sai rispettare le idee del tuo prossimo"*

stoli, che sparsi per il mondo offrono ai più poveri carità ed amore...

Buon NATALE a tutti i volontari che quel giorno saranno impegnati affinché persone meno fortunate possano trascorrere anche loro un giorno di festa...

Buon NATALE a quanti stanno espiando colpe di altri dietro alle sbarre...

Buon NATALE a chi dietro quelle sbarre ci è finito per l'esasperazione ed ha rubato per far mangiare i propri figli...

Buon NATALE a tutti coloro ai quali questa società non garantisce un posto di lavoro...

Buon NATALE a quanti scappano dalla loro terra a causa della cattiveria dei "potenti"...

Buon NATALE a quanti in questo anno hanno "perduto" un loro caro...

Buon NATALE a tutti coloro che, come me, sono consapevoli dell'importanza di quel giorno che si festeggia dall'inizio del quarto secolo... NATALE ovvero... NATIVITA'. Nel-

le nostre case non ci sarà solo l'alberello ma rivivremo quella nascita con un presepe, piccolo o grande che sia; basterà anche un simbolo ma l'importante è che ci sia...

Buon NATALE a te che spiegherai il significato di quella capanna verso la quale vanno pecore e pastori ai tuoi piccini e con loro e la loro fantasia ti cimenterai nella realizzazione...

Buon NATALE a te che sai rispettare le idee del tuo prossimo...

**BUON NATALE VERAMENTE A TUTTI, CREDENTI E NON CREDENTI.**

Nel mio articolo, augurando il "Buon NATALE", ho rivolto il mio pensiero anche ai volontari che tanto si prodigano per il prossimo e, fortunatamente, di queste persone ne esistono anche nella nostra piccola realtà del Fezzano. Una di queste volontarie è la Sig.ra *Ornella Del Soldato*.

Verso la metà di novembre ci incontrammo per strada e mi disse, più o meno, queste parole: "Senti, vorrei approfittare di queste prossime festività per far gli auguri e ringraziare quanti mi stanno aiutando dandomi pacchi ed altro da portare all'associazione presso la quale do il mio aiuto volontario.

Mi scriveresti due righe sul 'Contenitore?' ". "Più che volentieri Ornella", risposi, "il nostro giornalino è nato per la solidarietà, scrivimi il nome dell'associazione, le persone che vuoi ringraziare e portami il foglietto che al resto penseremo io ed Emi..."

...Vorrei ringraziare a nome del "Centro Aiuto alla Vita" di La Spezia le signore dei paesi del Fezzano, Le Grazie e Porto Venere per l'aiuto in abiti, carrozzelle, lettini che mi hanno portato per i bimbi del Centro.

Un ringraziamento speciale alle mie paesane Vittoria, Maria Giulia, Maria, "Nene" e Luisa che con tanta pazienza e amore hanno lavorato lenzuolini, copertine, cappellini e sciarpette per i nostri piccoli.

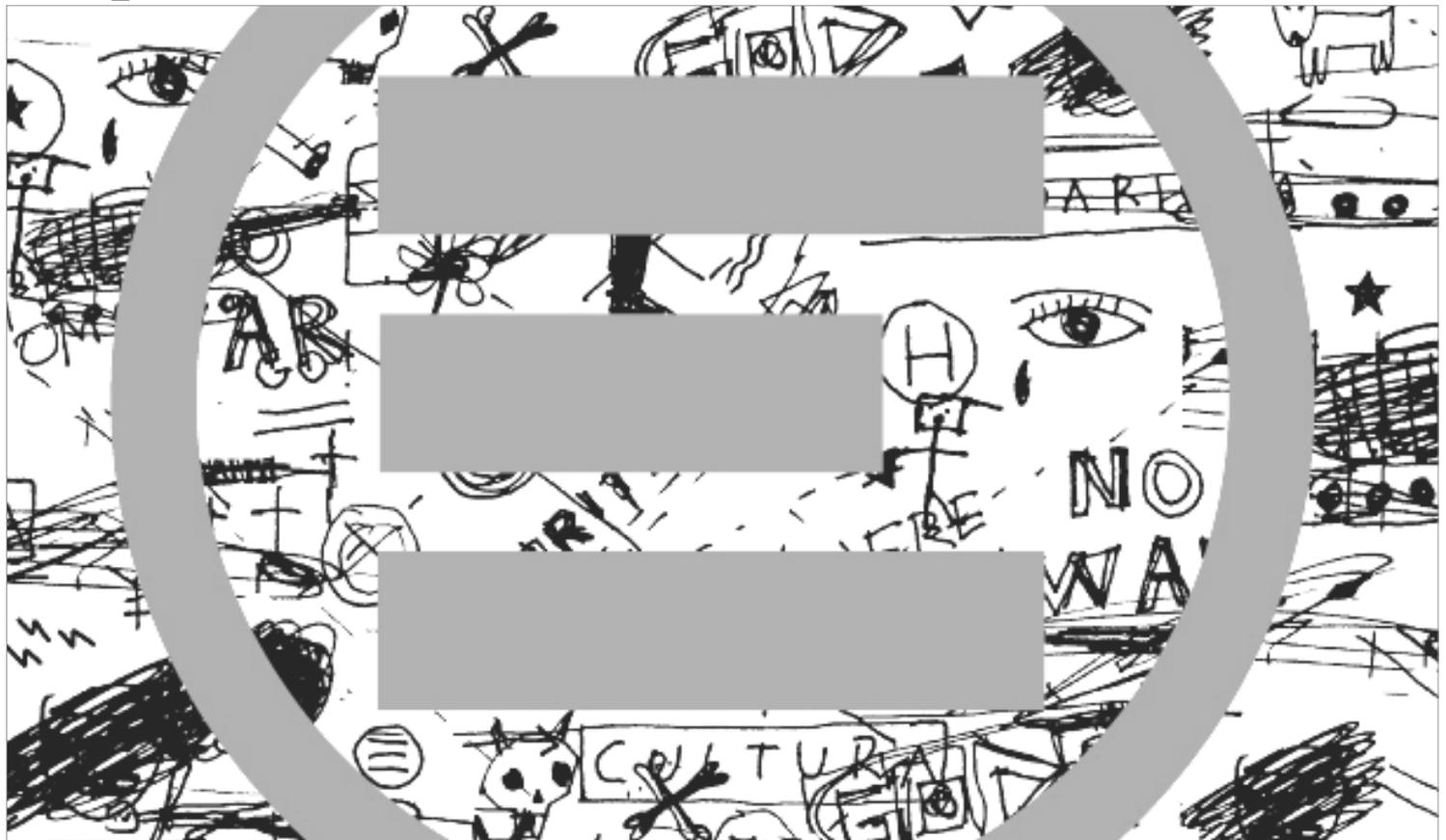
A tutti un augurio di un Natale speciale.

Auguri di cuore da tutta la redazione, che sarà sempre felice di "ospitarti" nelle nostre pagine, anche a te Ornella, ai tuoi figli Daniele e Katia (con nuora e genero annessi) ed ai tuoi splendidi nipotini: Linda, Emma e Diego.





# La prima volta



**P**er la prima volta nella storia di Emergency, la guerra ci ha strappato via un collega. È successo in Afghanistan, l'11 agosto. Una delle nostre ambulanze stava andando verso il Posto di primo soccorso di Tagab, per recuperare i feriti e trasportarli al Centro chirurgico di Kabul. Alla guida c'era Hamza Khan: da dodici anni lavorava con Emergency, con serietà e con l'orgoglio di aiutare concretamente, ogni giorno, il suo popolo stremato da una guerra di cui non si ricorda l'inizio, di cui non si vede la fine. Al Posto di primo soccorso non è mai arrivato: l'ambulanza si è trovata in mezzo ai combattimenti. Un proiettile lo ha ucciso sul colpo. Ad Hamza abbiamo dedicato il Posto di primo soccorso di Sayad, dove vive la sua famiglia. Per la prima volta nella nostra vita, ci siamo trovati a lavorare in mezzo a un'epidemia di Ebola, la più grave della storia. Il nostro

Centro chirurgico e pediatrico di Goderich, in Sierra Leone, è rimasto l'unica struttura ospedaliera aperta nella capitale e dintorni, mentre le strutture pubbliche collassavano sotto il peso di un'epidemia che ha ucciso medici e infermieri e terrorizzato i sopravvissuti. Il Centro di Emergency, quindi, è

*“... E' duro, è difficile, è pericoloso. E' il nostro lavoro ...”*

rimasto l'unica possibilità di cura per tantissime persone: per la malaria o per il tifo, per un incidente stradale o un'appendicite, l'unica porta aperta è quella con la E rossa. Ma questo lavoro - difficilissimo - non bastava: e allora abbiamo deciso di fare un passo in

più, e abbiamo aperto a pochi chilometri dal nostro Centro una nuova struttura, con ventidue posti letto, solo per l'isolamento e il trattamento dei malati di Ebola. E ancora non basta: stiamo lavorando per fare un altro passo, aumentare i posti letto, mettere un altro anello alla catena con cui si sta cercando di fermare Ebola. È duro, è difficile, è pericoloso. È il nostro lavoro.

Per la prima volta abbiamo compiuto vent'anni, e ci siamo fatti gli auguri dai quattro angoli del mondo: da un Centro chirurgico per vittime di guerra a un Poliambulatorio per migranti e indigenti, dal Centro di cardiocirurgia al Centro pediatrico in Repubblica Centrafricana, da un Posto di primo soccorso a un ambulatorio mobile nelle campagne del sud Italia. Ci siamo fatti gli auguri, abbiamo guardato ai prossimi vent'anni e ci siamo detti “buon lavoro”: perché ce n'è bisogno. Sempre di più.

## EMERGENZA EBOLA.

Abbiamo bisogno del tuo aiuto.

### DONA ORA





## Paradiso

Nell'altra vita  
mi attendo  
la luce radiosa del Paradiso,  
dove nessuno è ai margini.  
Tra santi e beati,  
ladroni e peccatori,  
la tenerezza di Dio  
dilatigherà senza fine.  
La misericordia non andrà  
implorata,  
è già data.  
Una voce accogliente  
mi esorterà a pregare  
per chi non prega,  
ad incontrare  
cuori miti e giulivi.  
Scoprirò  
porte larghe,  
sempre aperte  
alla meraviglia.  
A Natale preparerò il presepe.  
Gesù Bambino crescerà  
in età, sapienza e grazia.  
Sono svanite  
la ferocia di Erode  
e le tentazioni di Belzebù.  
I ricchi mercanti  
disertano il tempio.  
Lebbrosi e indemoniati,  
zoppi, storpi, ciechi e sordi  
non invocano  
di essere risanati.  
Gesù non subirà  
odiosi processi,  
né l'abisso della croce,  
ignota al Paradiso.  
La sua parola,  
accolta e seguita,  
ribolirà d'amore.  
Non naufragherà  
fra l'ipocrisia  
di scribi e farisei.  
Nella casa del Padre  
ogni giorno  
sarà Natale.

Valerio P. Cremolini

## Ma il cuore

Molte volte ti ho pensato  
nei miei sogni,  
ma ormai ho smesso  
di cercarti;  
so che  
avrei bisogno di te  
come di acqua i campi riarisi,  
ma ormai ho smesso  
di cercarti;  
lotterei  
ogni giorno per attirare  
le tue attenzioni, ma  
ormai ho smesso di cercarti  
perché tu sei  
in una costellazione  
lontana migliaia di anni luce.  
Ho smesso di cercarti;  
ma se la mente  
pensa che tu sia impossibile  
il cuore non si arrende  
e ancora ti cerca,  
ti cerca  
stella dell'universo perduto.  
continuerà il suo viaggio  
oltre me stesso.

(in memoria) Stefano Mazzoni

# La grande paura

**A** proposito di ebola. Mi è piaciuto l'abbraccio di Obama all'infermiera guarita dal contagio.

Intanto continuo a leggere le sciocchezze che continuano a fare.

Sono completamente d'accordo con Gino Strada, bisogna aiutare l'Africa umiliata e saccheggata dalle multinazionali, di cui a noi occidentali non ce ne frega niente, l'importante è che non contagino i nostri bambini e che non mandino a rotoli il nostro modo di vivere consumista e capitalista! Quando dico di aiutare l'Africa mi riferisco alla Liberia, Sierra Leone e Guinea dove l'epidemia sta dilagando.

Se non facciamo niente, in questi stati colpiti da questa catastrofe umanitaria, il problema non si risolverà, anzi, peggiorerà! E se non si interviene nell'epicentro del virus rischiamo tutti.

Perché questa epidemia è una guerra vera e propria, e se tutto va bene se ne uscirà tra un anno e mezzo o due.

Però ci vuole unità di intenti da parte di tutti gli stati.

Le altre epidemie di ebola dei trent'anni appena passati, sono state risolte ufficialmente senza troppe vittime anche se ufficialmente non fu

così.

È giusto essere preoccupati ma non bisogna abbandonarsi all'ansia, ma informarsi altrimenti non si combina nulla.

È chiaro che la paura c'è e mi sembra più che giusto.

Personalmente ho cercato di informarmi, anche perché avevo seguito le altre epidemie. In quei casi erano riusciti a contenerle, questa volta c'è stata una falla nel sistema al punto che l'OMS, il più alto organismo sanitario mondiale, ha sbagliato e ha ammesso di aver sottovalutato in modo drammaticamente clamoroso la situazione. L'OMS, tenete presente, ha subito pesanti tagli economici con riduzione di fondi, personale e investimenti.

Della sanità italiana mi fido poco e non avevo bisogno di vedere il servizio delle Iene per sapere che non siamo attrezzati nel caso di un espandersi sul nostro territorio di questo virus, certo un caso, due o tre riusciremmo a gestirli ma di più ho dei seri dubbi. Meno ansia e più fatti, altrimenti non se ne esce.

Come dice Gino Strada dobbiamo fermare ebola in Africa per non piangere anche in Europa e nel mondo, come stanno già piangendo nei paesi colpiti dal virus.

*“Ci vuole unità di intenti da parte di tutti gli Stati”*

# Visione globale

**P**er un mondo migliore bisognerebbe abbandonare l'idea che ormai non c'è più niente da fare, che tanto è inutile, che siamo su una china senza risalita.

La civiltà delle macchine ci ha reso disumani, il consumismo ci ha tolto la dignità e l'orgoglio, abbiamo costruito il nostro vitello d'oro e lo stiamo adorando, ma possiamo invertire la rotta se ci riappropriamo con un colpo di reni della nostra essenza spirituale, delle nostre più belle aspirazioni.

Sono pochi quelli che ancora ci credono, tanti quelli che non sanno più di potercela fare, ma ce la possono fare, tanti gli irrecuperabili, ma tanti i recuperabili.

Il mondo si salverà se i secondi avranno un susulto di vitalità e poi manterranno viva la fiamma.

Le macchine ci danno un'illusione di onnipotenza e si sostituiscono ai rapporti umani, gli unici che forniscono un reale sostentamento al nostro animo, il seno del consumismo ci fornisce un latte velenoso ed inadeguato, la suggestione di essere liberi dal travaglio della scelta perché altri scelgono per noi, ci mantiene in uno stato di perenne infanzia.

Centri di potere economico si riuniscono in salotti esclusivi e danno le direttive agli uomini di

governo.

La legge sterile del profitto per il profitto è diventata un idolo intoccabile e inquina anime, persone e ambiente, i social network danno un'illusione di contatto umano e ci tengono sostanzialmente separati; diventano inoltre un modo, da parte delle élite, di controllarci personalmente uno per uno, i nostri gusti i nostri pensieri più intimi vengono schedati e catalogati, nulla sfugge all'occhio del grande fratello.

Bisogna riunirsi, trovarsi, parlare in piccoli centri di discussione, svegliarsi, acquistare intelligentemente, sapere riconoscere le miriadi di condizionamenti che rag-

giungono il nostro inconscio quotidianamente, cambiare il sistema dal basso, tenere il cuore caldo, perché stanno arrivando momenti sempre più freddi.

Forse bisognerà toccare il fondo per potere risalire, toccare con mano la degradazione totale per capire cosa ci siamo fatti.

Non potremo mai rinunciare ai sentimenti, ma solo imparare a gestirli in maniera produttiva tramite la ragione, è un processo difficile ma è l'unico possibile.

Chi ci propone strade semplici ci vuole solo addormentare e sfruttare la nostra debolezza a suo piacimento e a suo guadagno.

*“... non potremo mai rinunciare ai sentimenti...”*

## C'è sempre stato

Molti racconti iniziano con "C'era una volta."

La verità è che io ci sono sempre stata. Da così tanto tempo, che quasi non so nemmeno più quantificarlo. Quasi.

Quasi, nel senso che sarebbe vero se non avessi avuto un grande alleato nel combattere la stanchezza e la noia di un tempo che si rincorre, che passa in modo sempre uguale e uniforme, ciclicamente monotono.

Un amico.

Ho potuto vederne gioie, progressi e bassezze, rallegrarmi per le scoperte che lo hanno fatto crescere e rattristarmi per come abbia usato quei benefici per nuocere ad altro e ad altri.

Sono stata testimone di tutte le meraviglie che ha costruito e realizzato - e quanta tristezza quando quelle stesse mani faultrici di tanto splendore, hanno poi spietatamente distrutto e cancellato l'opera di un tale illustre ingegno.

Nel tempo, privilegiata testimone delle sue vicissitudini, ho imparato ad amare questa creatura, non più con quella condiscendenza e indulgenza che gli riservavo quando - agli albori della sua storia - alzava verso di me occhi smarriti e timorosi.

Mentre il tempo passava, mi sono affezionata a lui che, in modo riverente e deferente, a me chiedeva protezione e consiglio.

Ed io ho cercato di dare aiuto e conforto con trasporto sempre maggiore e sempre più intenso, al

punto da diventare sua ispiratrice e confidente più intima.

Questo rapporto è divenuto così appassionante e coinvolgente, che quando ho realizzato che questo caro amico non vuole più saperne di me, credendo di non averne bisogno, ho provato una fortissima delusione.

Dapprima è stato straziante, ma poi quando il dolore si è attenuato e sono tornata a vedere con obiettività e distacco, mi sono accorta che questa sua razionalità non nasconde altro che un profondo turbamento, un vuoto della coscienza che

non si riflette più, come in passato, in un senso di smarrimento e impotenza verso i misteri che cela l'ignoto, che spinge l'animo e il corpo a rifugiarsi in una grotta. Più il progresso è stato significativo, più questa abietta paura si è trasformata in un istinto animale,

che si riversa nel brutale accanimento con cui si abbatte sui suoi fratelli e sorelle, su quanto gli è sempre stato amico.

Ed è per questo che si è dimenticato di me.

Ed io, che ho assistito alla sua evoluzione fin dal principio, ho capito come, nonostante tutti i cambiamenti apparenti, in fondo la sua essenza sia rimasta immutata.

In fondo, l'uomo è sempre lo stesso, sempre preda dei suoi istinti e paure.

E chissà, forse quando questo tempo lunghissimo si sarà concluso e ci sarà un nuovo inizio, forse allora tornerà ad avere bisogno della sua vecchia amica Luna.

*"... in fondo  
l'uomo è sempre  
lo stesso ..."*

## Un amore che dura una vita

A volte, quando mi fermo ad osservare il mio bimbo di ormai 20 mesi, quando lo ammiro e resto stupita dai suoi atteggiamenti, provo a ricordare com'ero io quando ero una bambina; a dire il vero molto spesso non mi sembra neanche che sia passato così tanto tempo. Vedo chiaramente nel mio passato quello che

mi piaceva fare, i miei giochi preferiti, il cibo che adoravo, ricordo alcune gaffe, altre scene divertenti e anche i momenti di gloria, quelli in cui ho visto i miei genitori e parenti essere fieri di me.

Ricordo l'infanzia, i 10, i 5 e forse anche qualcosa dei 3 anni, ma prima proprio non ricordo nulla.

So che è normale, so che la memoria inizia da una certa età, e devo dire che è proprio un peccato. Guardo mio figlio, in tutta la sua innocenza, allegria, spensieratezza. Lo coccolo, lo bacio, lo abbraccio, gli faccio il solletico e sento che i ama. Che peccato che tutto questo lo dimenticherà. Mi chiedo che rapporto avremo quando lui sarà un adolescente e se questo rapporto che stiamo costruendo ora in qualche modo non andrà perso. Se ci sarà mai, anche in futuro, qualcosa che ci

terrà uniti come adesso.

Per ora, l'unica cosa che posso fare è vivere al massimo tutti i momenti che trascorriamo insieme, avvicinarmi al suo mondo più che posso, cercando di ritrovare in me quella bambina di cui ho ricordo... ed è così che posso essere in realtà completamente me stessa: giocherellona, burlona e amante dei cartoni animati!

E' bello e semplice avvicinarmi a questo suo mondo, guardare con i suoi occhi e capire quello che può stupirlo o interessarlo.

I momenti più belli della giornata sono proprio questi istanti passati a giocare, ridere ed a farci le

coccole! Che bellezza essere un bambino amato dai propri genitori! Io credo che questo amore incondizionato che un padre ed una madre danno con gioia ai propri figli sia uno dei sentimenti più forti ed ammirevoli mai esistiti. Questo sentimento ci accompagnerà per tutta la vita e spero tanto che mio figlio lo percepirà sempre con la stessa semplicità con il quale riesco a trasmetterlo ora. Crescendo diventa tutto più complicato, ma questo amore sarà una costante, un dono prezioso che ci unirà per sempre!

*"... questo amore  
sarà  
una costante ..."*

### Vie stanche

Impunemente liberi dall'ingorgo di una quotidianità ormai giunta al limite dell'umano, si cerca di annidare e animare sguardi spenti su pensieri, desideri o visioni, fuggendo a fuochi fatui, ombre di falsi luci ghirlandate, accatastate e srotolate nella polvere di vie stanche, disfatte, dentro l'anonimo sordo di una città giunta a un passo mortale.

(in memoria) Sandro Zignego

### Al di là

Palpitano porte trasognate...  
Fra estuari innominati, anse scoscose di fiumi si smemorano in una sete di Luce...

Meridiane rilucono fra sommosse di cieli.

Torriioni lividi ghermiscono rupi. Sacrale silenzio, fra meriggi terrei, in cui schiere circospette di ombre brulicano imminenti...

Fra strani fruscii, Lune si coricano in giacigli di fuoco.

Una Notte mesce chiarori quieti sulle valli spalancate ai venti;

ora... ovunque...

Come magma vacillante nel seno scarlatto

di una contrada ferita.

Ali non servono a spingersi su turbini di pensieri...

Desideri tramano in iridescenti ectoplasmii:

bellezze incerate sbocciano fra alvei di rose

e spelonche.

Si spogliano, in adamantino respiro forme muliebri.

Labirinti cubisti infondono un'evoluzione.

E prismi di gesso ospitano cupole nei paesi di sfere...

Al di Là!

Trepida, celeste grazia nell'estasi presente dell'anima.

Oltre marini varchi, dove posizioni remote indicano mezzogiorni sospesi: in cui insegne recano a un centro.

Picchi statuari, magnanimi si elevano su troni di pietra.

E stemmi di alabastro s'innalzano fra angeli confitti

in baratri marmorei.

Vergini monasteri confidano in un vaticinio

di sguardi profetici;

Un etere dello spirito sogna nel biondo fumo

che s'innalza dal calumet di ignoti SIOUX...

(in memoria) Adriano Godano

Inviare le vostre poesie a:  
**ilcontentitore@email.it**

indicando il vostro nome e cognome e luogo di provenienza, vi aspettiamo!

## Amarsi

Sarzana Novembre 2014  
Scatto di Albano Ferrari



# Onora il padre e la madre



**A**vevo previsto di scrivere sul Natale, percorrendo le poche luci e le tante ombre dell'anno che sta per finire. In particolare, mi stava a cuore rilanciare i valori che la festività del Natale induce a fare propri, per poi, purtroppo, non vederli adeguatamente difesi. Ma in qualche modo il Natale è presente in questo mio articolo, che dà spazio al valore della famiglia (quella di Nazareth è stata una famiglia speciale), comune esperienza di vita e di amore, e al significato della memoria, funzione che preserva il proprio e l'altrui vissuto, custodendo la lontananza di chi non c'è più. C'è una spiegazione in questa mia scelta.

Giovedì 23 ottobre ho finalmente conosciuto Gian Luigi Reboa. Io e Gigi abbiamo iniziato a parlarci telefonicamente in occasione della pubblicazione del numero del periodico dedicato al dottor Ottavio Giacchè. Era il settembre 2010 e da allora ripetutamente manifestavamo entrambi l'intenzione di incontrarci. Quel giovedì sono andato a Fezzano insieme ad un amico, Pierluigi Acerbi, appassionato d'arte e di storia locale. Gigi, che era accompagnato da Marcello Godano, altra firma assidua e sensibile del nostro "Contenitore", ci ha subito condotti nel fondo dove ha raccolto con apprezzabile passione un'infinità di attrezzi legati al lavoro in mare ed altri più generici, ma tutti di tempi non vicini. Inoltre, interessanti fotografie ben disposte sulle pareti documentano la professione di suo padre Giovanni e degli zii Pietro e Stefano. Tre fratelli, tre palombari. Se il tutto fosse contenuto in uno spazio più ampio svilupperebbe un percorso museale certamente più razionale, ma ciò non ha impedito di suscitare in me sincero stupore. La catalogazione di quegli oggetti e le spiegazioni che mi venivano date, precisando le loro funzioni rivelavano non solo competenza, ma anche affetto e sentimenti mai sopiti nei confronti delle persone che li avevano

utilizzati. Mentre Gigi parlava della durissima e rischiosa professione del padre, traspariva un sentimento filiale che il tempo non aveva attenuato.

In quella circostanza echeggiava nella mia mente il quarto comandamento "onora il padre e la madre" e nella vicinanza del Natale non è poi male riflettere su come abbiamo "onorato" o continuiamo ad "onorare" chi ci ha dato la vita e se il nostro amore non sia semplicemente caduto in banali effusioni. Resto convinto che l'amore tributato ai nostri genitori ci sarà restituito ampiamente dai nostri figli.

"Il padre e la madre - scrive San Giovanni Paolo II nella "Lettera agli anziani" - indicano il passato, il legame tra una generazione e l'altra, la condizione che rende possibile l'esistenza stessa di un popolo" ed allora l'accoglienza, il rispetto, la disponibilità ed il conforto sono atteggiamenti che vanno riservati al padre ed alla madre. Tenere desta la loro memoria anche quando non ci sono più significa garantirne la presenza tra di noi. Nella nostra conversazione Gigi attri-

*"... famiglia, comune  
esperienza di vita  
e amore ..."*

buiva infinita considerazione a suo padre e ripercorrendone il passato lo elevava a insostituibile maestro di vita. L'unità familiare non è di tutti e non di rado si registra sia una vera e propria assenza di famiglia sia una diffusa conflittualità, che, talvolta, sfocia nell'aggressività. Ciascuno è, ovviamente, responsabile delle proprie azioni.

Ho sottolineato l'importanza della memoria non come processo puramente mnemonico sottoposto al logorio del tempo, ma come presa di coscienza che ci spinge a riscoprire il ruolo educativo e formativo svolto da propri congiunti e da persone scomparse anche da anni. Sarebbe un atteggiamento di mediocrità isolarli in un inammissibile abbandono, che denuncia un'imperdonabile mancanza di rispetto per gli altri e verso se stessi. Non solo, azzerare la memoria familiare significa cancellare la nostra origine. Per accreditarle ancor più valore ritorno alla cronaca di quelle poche ore pomeridiane trascorse a Fezzano.

Avevamo la macchina parcheggiata a fianco del cimitero e il cancello aperto ci ha indotti a superare l'ingresso. Mi sono diretto immediatamente alla tomba del dottor Ottavio Giacchè. La bella foto che vi è posta lo ritrae sorridente, pieno di ottimismo e quanto mai accogliente. Pareva che ci attendesse e non nascondo di aver avvertito nel mio intimo un'imprevista scossa. Abbiamo iniziato a sottolineare le sue qualità, che evito di richiamare essendo stranoto l'affetto che gli è sempre stato rivolto dai compaesani e da tutti coloro che lo hanno conosciuto come

medico e come uomo. In quei momenti Ottavio era tra di noi, forse compiaciuto di essere ricordato con così unanime riconoscenza. Tra immagini di persone, alcune note ed altre conosciute superficialmente, il mio sguardo si posava non senza commozione, sui volti, impressi sulle lapidi, di giovani, mancati drammaticamente per cause diverse, constatando come sia vero che certi ricordi restano indelebilmente fissati nella mente. Sarà anche l'età a muovere un trasporto emotivo meno trattenuto e confido che la vecchiaia mi si proponga "piena di grazia, forza e fascino", con i versi del poeta americano Walt Whitman. Ho lasciato Gigi portando con me il gustoso succedersi dei numerosi oggetti della sua collezione. Tra di essi avrei tanto desiderato poter ascoltare, qualora fosse possibile, la voce dello scafandro, degli scarponi e dei piombi usati dal padre nelle innumerevoli immersioni subacquee. Quante storie avrebbero raccontato! Concludo non trascurando, soprattutto nell'approssimarsi del Natale, l'importanza che, con i padri, hanno le madri. Mi aiuta, ancora una volta, a tributare l'adeguato rilievo alla figura materna il magistero del cardinale Gianfranco Ravasi, che definisce la madre "stella polare che sempre brilla nelle notti dello spirito, soprattutto quando hai perso la rotta e non sai cosa decidere o fare". È Natale, viviamolo senza appiattirci nella superficialità.



## La capanna di Betlemme

Opera realizzata con radici d'albero  
da Ugo Arcari (Remedello - BS)  
- in memoria -



# Racconti di Natale (o brividi d'inverno)



**E**ra una notte buia e tempestosa! In realtà era solo una buia e fredda notte, per la precisione la vigilia di Natale di tanti anni fa. Il nostro mitico gruppo si riuniva a casa di Ester per attendere in allegra compagnia l'ora per andare alla Messa di mezzanotte. Si arrivava nella casa già "cenate" con tutto l'entusiasmo dell'età pronte a raccontare e a raccontarci. Non ci si vedeva solo che da poche ore ma ciò non impediva di avere ancora tante cose da dirci e poi c'erano le ultime news su Fezzano e dintorni!

La serata trascorreva serenamente tra amichevoli sfottò e invenzioni di giochi tipo le parole "S-crociate" (gioco che, solo a richiesta, spiegherò a viva voce) o "indovina chi" usando, come personaggio misterioso un abitante del paese scelto a caso e così via.

Il suono delle campane annunciava l'inizio, ormai imminente, della funzione. Allora giù, a rompicollo, per le scale che portavano in chiesa, ricomponendoci solo prima dell'ingresso in Parrocchia. La Messa di mezzanotte era sempre affascinante! C'era il presepe, il momento magico della nascita di Gesù e... e il coro formato da "Noi", voci argentine, accompagnate dall'organo suonato da "Giovannino" che, più che accompagnarci, letteralmente ci inseguiva con le note per fare in modo che il "tutto", note e parole, prendessero una forma accettabile per chi ci ascoltava.

Il suo virtuosismo era così grande che riusciva a far andare tutto liscio quasi fino al termine della cerimonia. Dico "quasi" per-

chè quando si intonava il canto finale della Messa natalizia, l'unico e insostituibile canto la Pastorella... apriti cielo e giù tutto ciò che ci sta dentro! A questo punto, che il Signore ci perdoni, più che cantare urlavamo! Che bel momento, che atmosfera gioiosa! Gli animi si aprivano e si elevavano verso il cielo e le bocche... e le bocche si spalancavano come forni pronti a ricevere pagnotte da dieci chili l'una!

Non eravamo però le sole ad urlare, pure le persone che avevano partecipato alla Messa si univano a tutto questo starnazzare! Gio-

*"... la macchina era  
parcheeggiata vicino  
al cimitero ..."*

vannino non riusciva più a seguirci con la musica e credo che a questo punto neppure ci provasse! Si rassegnava agli eventi e lasciava che le note se ne andassero volteggiando liberamente per l'aria fiducioso che, in fondo in fondo, ma proprio in fondo, nostro Signore avrebbe gradito ugualmente questo inno di gioia scaturito dal cuore.

A rafforzare il tutto si univano anche i ragazzi, che, da dietro l'altare maggiore, cantavano, cioè, strillavano con tutto il fiato che avevano in gola per sfidare o forse per offuscare le voci elette del coro e tra i giovani dell'epoca c'era pure Giuliano... ora Don! Anche don Ettore, allora Parroco, chiudeva

un occhio, soprattutto le orecchie, e lasciava sfogare così la gioia di noi giovani troppo divertiti da quella esibizione canora!

A fine Messa si usciva dalla Chiesa ed ancora tutti euforici ci scambiavamo, sul sagrato, gli auguri di un Buon Natale. Il Parroco, poi, rientrava in canonica scortato dalle sorelle Amabile ed Aurelia. A Giovannino ritornavano i capelli in posizione naturale ora che avevamo smesso di cantare!

Le persone piano, piano scemavano verso le loro case e nel paese sembrava ritornare un po' di tranquillità... sembrava! L'unico gruppo che ancora non decideva di andare a dormire era il nostro. Quante cose ancora da dire! E poi a quell'ora così tarda... noi che eravamo ancora fuori! Un'emozione... una botta di vita insomma!

Eravamo ormai quasi tutti convinti a fare rientro alle nostre case quando ecco arrivare, da Porto Venere, il gruppo di amici dell'Azione Cattolica. Terminata anche per loro la Messa avevano pensato di raggiungerci per lo scambio degli auguri natalizi e... tutto riprese vita! Dopo una buona mezz'ora di auguri, una bella passeggiata in via "Consuma" (via Gallotti) dopo aver preso accordi sul da farsi, il giorno dopo ecco arrivare la saggia decisione di accompagnare gli amici alla loro macchina e quindi di rientrare a casa.

La macchina in questione era parcheggiata vicino al cimitero! Ore una, buio pesto, se si escludono i lievi bagliori emanati dai lumini cimiteriali... atmosfera adatta per dare inizio ai racconti del terrore! Ora, il motivo per



# Travasare le piante

**P**rima di tutto, quando si tratta di travasare le piante, bisogna ben tenere a mente che ogni travaso è sicura fonte di elevato stress per le stesse e che sarebbe necessario mettere le piante giovani direttamente in vasi il più possibile capienti per evitare poi in futuro di dover travasare, questo porterà innumerevoli vantaggi sia a noi che alle nostre piante: noi ad esempio dovremo innaffiare molto più di rado, mentre le piante avranno modo e tempo di produrre un sano e robusto impianto radicale e di creare un giusto habitat in cui prosperare.

Se dovesse tuttavia rendersi necessario un travaso ci sono alcuni essenziali accorgimenti da osservare.

Quando è necessario il travaso? Guardate le vostre piante e ricordate l'antico insegnamento ermetico che recita "tutto ciò che è al di sopra così è al di sotto", ebbene l'equivalente della massa che fuoriesce dal vaso è dentro di esso, di conseguenza sarà piuttosto semplice determinare quali delle vostre piante abbiano bisogno di un nuovo alloggiamento.

Se non volete che le vostre piante crescano più del necessario non cambiate loro il vaso, tenete a mente che molte tendono ad avere una crescita esplosiva dopo un travaso ben effettuato.

I nostri nonni solevano mettere qualche manciata di palline di argilla espansa sul

fondo del vaso prima di mettere il terriccio nei vasi, in previsione di un futuro travaso. Togliendo la zolla infatti le palline sarebbero cadute lasciando libere le radici in fondo che avrebbero poi trovato strada nel terriccio del nuovo vaso. Con questo accorgimento si evita infatti che la massa radicale resti attorcigliata su se stessa e che non cresca affatto anche se messa a nuova e più capiente dimora.

Se non è stato preso questo vecchio e saggio accorgimento quando andremo a travasare

*“... ogni travaso è sicura fonte di elevato stress per le piante ...”*

dovremo seguire il seguente metodo per fare in modo che il travaso risulti effettivamente efficace: assicurarsi innanzitutto che la zolla sia umida, né troppo bagnata né troppo secca, avendo cura quindi di innaffiare qualche ora prima, preparare il nuovo vaso riempito di terriccio fertilizzato leggermente inumidito scavando al centro di esso un alloggiamento grande più o meno quanto il vaso da cui stiamo prelevando la nostra pianta, prendere il vaso in una mano sulla parte inferiore ed una su quella superiore infilandosi il fusto della pianta fra le dita,

capovolgere il tutto, tenendo pianta e zolla con la mano posta sulla parte superiore del vaso e sollevando via lo stesso con l'altra, liberarsi dal vecchio vaso e raddrizzare pianta e zolla.

Ora procedete col valutare se sia necessario districare le radici, se esse appaiono come una palla intricata e sono ben visibili lungo i bordi esterni della zolla allora sarà il caso di farlo, se invece la zolla apparirà principalmente terrosa saltate il prossimo passo, afferrare la zolla con entrambe le mani e infilando le dita all'interno procedete ad aprirla nella parte inferiore senza eccessiva forza ma con decisione; poco male se sentirete di stare strappando qualche radice, esse non potranno svilupparsi altrimenti quindi questo è il male minore.

Procedere posizionando la zolla nell'alloggiamento precedentemente scavato nel nuovo vaso avendo cura che il punto in cui il fusto della pianta sbuca dalla stessa risulti essere esattamente a raso del bordo superiore del nuovo vaso e non al di sotto, riempire di terriccio tutto ai lati se necessario, compattare la terra sollevando e lasciando ripetutamente cadere a terra da breve distanza il vaso e successivamente innaffiare il tutto aggiungendo all'acqua una soluzione radicante che aiuterà la pianta a superare lo stress ed ad acclimatarsi nel nuovo habitat sviluppando un adeguato impianto radicale.



## Fezzano e la sua storia

Rosalba Manetti

cui adoravamo auto-spaventarci ancora rimane nascosto nei meandri più reconditi del nostro cervello però, allora, la cosa sembrava divertirci un mondo! Parlavamo sottovoce ed i nostri "fantastici racconti spaventosi" si intrecciavano l'uno con l'altro, finché ci si terrorizzò a puntino.

In quella atmosfera di horror, Carlo, un nostro amico di Porto Venere, si fece prestare da Anna la mantella nera con cappuccio che lei indossava lasciandola ancora più tremante, oltre che per paura, anche per il freddo. Si allontanò un po' dal gruppo avvicinandosi al cancello del cimitero. Quando si voltò aveva il cappuccio che gli copriva parzialmente il volto, con una mano deformò i lineamenti del viso e, con la fiammella dell'accendino, lo illuminò in modo tale da sembrare uno zombi uscito dall'oltretomba. Nel vederlo il nostro urlo di terrore si levò così all'unisono, così in perfetta sintonia che se Giovannino ci avesse sentite non gli si sarebbero certo rizzati i capelli sulla testa come spesso accadeva quando ci sentiva cantare, ma avrebbe sicuramente lodato il nuovo gruppo e ringraziato il Signore per l'avvenuto miracolo canoro!

L'urlo fu accompagnato da un fuggi fuggi così veloce che la frase "raggiunsi casa in un baleno" mai fu così appropriata! Noi paura? ... no! TERRORE! Perché quella notte di

vigilia, rientrati a casa, ci si addormentò lasciando accese le luci dell'albero di Natale; rimase un mistero per molti ma non per noi! Le lucine erano così rassicuranti!

Qualcuno del gruppo, l'indomani, ricostruendo tutto l'accaduto disse di aver sentito levarsi da dentro al cimitero, oltre che ad un gran sospiro, delle voci al di fuori dei limiti umani pronunciare la seguente frase: "alea l'oa chi se ne andasso a cà, oa si cà podemo riposava en pase (era l'ora che se ne andassero a casa, ora si che possiamo riposare in pace!)!". Personalmente a questa "cosa" non ho mai creduto tanto, anzi proprio non ci credo, però... forse... chissà!

Ora, dopo questo gioioso raccontino natalizio, auguro a tutti buone e serene feste. Mando un saluto affettuoso agli amici di Porto Venere complici di quella "bella" serata.

Nella foto, in alto da sinistra: ? - Carlo - ? - Ugo - ? - Maria Luigia - Enzo - Enzo - Francesco - Cesare - ? - Giampaolo - Renzo - Graziella - ? - ? - ?; al centro da sinistra: ? - ? - ? - ? - ? - ? - Liviana; accovacciati da sinistra: Claudia - Maria Luisa - Rita - ? - ? - Sandra - Ro - Elisabetta - Anna - Carla - Ester - Palmira - Roberto.

## Ricevuta... pubblichiamo!



Carrara, 30 novembre 2014

Tramite un cugino che abita a Fezzano, abbiamo saputo che nel numero 178 è stata pubblicata una foto del matrimonio dei nostri genitori (04/05/1958): Urbano Battella da Carrara e Maura Mori da Fezzano. La cosa ci ha fatto molto piacere e nel ringraziarvi inviamo una foto dei nostri genitori scattata proprio oggi.

Roberta, Fabio e Marco Battella

N.B.: Fezzano è sempre nel nostro cuore!

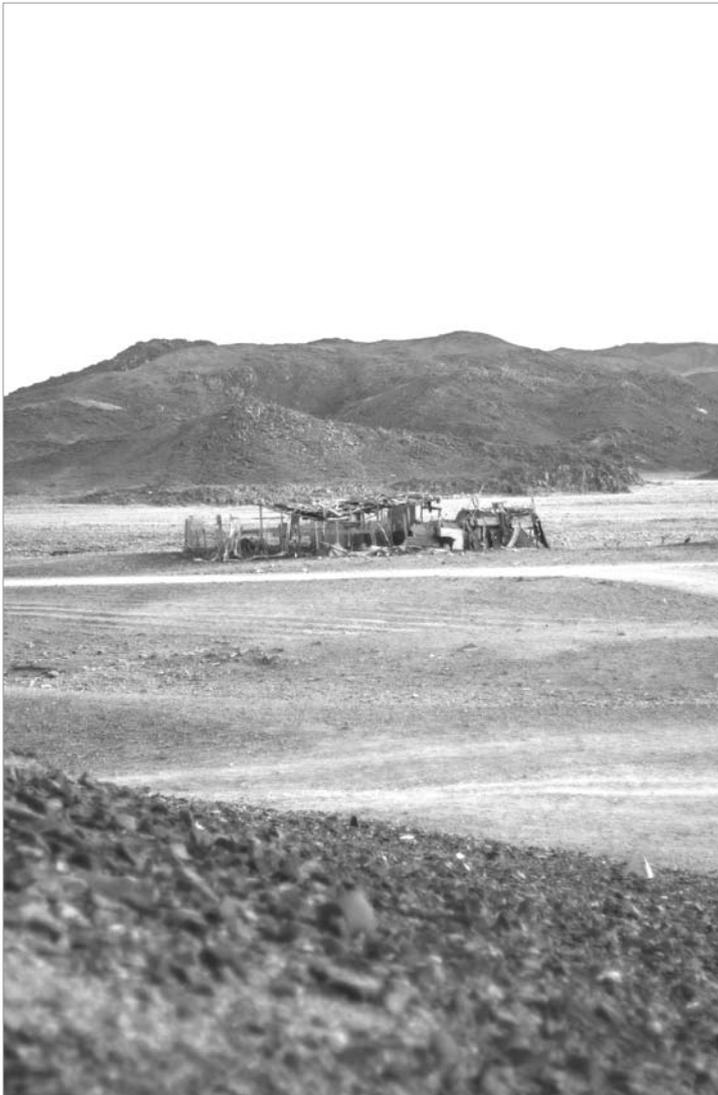


## Resisti cipresso!

*Di Gian Luigi Reboa*

Proprio così, perché se, disgraziatamente, si stancasse con i suoi rami di reggere il peso di questo traliccio con la base completamente marcita e staccatasi dal basamento in cemento abbattendosi sulla Provinciale super trafficata... preferirei non immaginarmi il risultato.

**FOTO  
DENUNCIA**



## Una foto per... isolarsi!

*Di Albano Ferrari*

Un'oasi beduina nel bel mezzo del deserto egiziano.



## Lettori on the road

*Da Emiliano Finistrella*

Il nostro Robert (Ragagnin) ci va giù decisamente leggero!



# Trascorriamo le feste natalizie insieme

Come ormai da consolidata abitudine, la nostra Pro Loco ha in serbo una serie di belle iniziative che potranno essere godute dai tutti noi paesani durante le imminenti festività natalizie; innanzitutto, grazie alla collaborazione del Comune di Portovenere, è stato posizionato ed addobbato un bel albero di Natale al centro della piazza dei giardini alla Marina. Al termine della S. Messa di mezzanotte, invece, verrà distribuita dell'ottima cioccolata calda presso il locale della canonica adiacente all'ingresso della nostra chiesa.

Per ciò che concerne il veglione di Capodanno, la nostra Pro Loco organizzerà presso il centro sociale un bel cenone con tanto di musica dal vivo; per tutti coloro i quali vorranno condividere insieme ad altri paesani il passaggio dal vecchio al nuovo anno in allegria, non dovranno far altro che contattare il direttivo della Pro Loco (Viola, Gianna, Sandra, Antonietta, ecc.) e prenotare dando la propria adesione (il prezzo è di € 25,00 a persona).

Anche quest'anno sia Babbo Natale che la Befana torneranno a farci visita: per il pri-

mo, invitiamo tutti i genitori a contattare la nostra Gianna di modo che possa accordarsi con gli stessi per la consegna dei regali a domicilio, mentre per la seconda, come ormai da tradizione, verrà organizzata una festa apposita nel pomeriggio (indicativamente dopo le 16.30) del giorno dell'Epifania presso il centro sociale, giornata durante la quale verranno distribuiti dalla Befana stessa dei simpatici regali a tutti i partecipanti.

Non ci resto altro che augurare a tutti i paesani un Buon Natale e Felice Anno Nuovo.



Racconto a puntate

Vittorio Del Sarto

## Quell'amore all'improvviso - Quarta parte -

Ritornò indietro dalla stradina e si sdraiò sulla sabbia ancora calda; voleva riposarsi in tutta tranquillità, con gli occhi aperti verso il blu del cielo e sognare. Purtroppo il suo desiderio fu interrotto da grida altissime.

Sorpreso ed impaurito, lì per lì, non si rese conto di cosa diavolo stava succedendo. Allora si tirò su col busto guardandosi intorno concentrandosi sulla direzione di quelle urla strazianti. Così si accorse che erano delle ragazze, già notate, che scherzavano tra di loro. Esse stavano sbracciandosi per chiedere aiuto. Capi subito che stava succedendo un qualcosa di insolito e tragico. Forse, una di loro era in pericolo.

Lestamente, si diresse verso di loro con forti bracciate. Quando lo videro arrivare urlarono ancor più farfugliando dalla paura per Giorgio. Non ci volle molto per capire che una di esse era rimasta intrappolata da una buca marina. Si gettò rapidamente sul fondale, pregando di trovarla ancora in vita. In questi casi il tempo è troppo importante.

Scrutò il fondo che per fortuna non era molto alto. In pochi istanti intravide la ragazza che stava ancora annaspando per risalire a galla. Lo sforzo però non lo aiutò, dato che l'acqua sopra di lei, smorzò le sue residue forze. Giorgio notò che era inerte e decise di aumentare il suo sforzo. Riuscì a prenderla, le liberò in fretta il piede dalla buca e, sostenendola per le braccia, riuscì a riportarla in superficie.

Era stremato ma il suo fisico non lo fece arrendere. Quel corpo inerte doveva per forza essere riportato a riva in tutta fretta. Giorgio, dopo aver a malapena ripreso fiato, con la ragazza in braccio fece il tragitto più velocemente possibile, seguito dalle altre ragazze urlanti e piangenti. Giunto sulla riva la poggiò delicatamente dove fluiva la battigia. Poi, pulsante, trafelato e spossato crollò sulla sabbia. Quella traversata sembrò non finire mai, gli parve un'eternità. Tuttavia il caso o il destino gli dettero una mano in quanto riuscì nell'impresa.

Ma il tempo è come un tiranno, più passa

più rende le cose difficili! Così mezzo sfiatato, s'avvicinò alla ragazza cominciando a farle la respirazione artificiale: con una mano aprì la bocca di lei e poggiò la sua sulle labbra aperte introducendole tutta l'aria che gli era rimasta nei polmoni, per cinque volte. Quindi, con le mani aperte, praticò il massaggio cardiaco: il battito del cuore risultò molto debole. Ripeté queste operazioni alternativamente. Fortuna volle che la ragazza ne trovò beneficio; infatti riuscì a buttar fuori dell'acqua: era già un buon segno.

Verificò ancora il battito: risultò sempre debole. Allora continuò con il massaggio cardiaco, doveva ad ogni costo salvare quella bella ragazza bionda ed alla fine, la sua costanza fu premiata. Il battito ritornò quasi normale. Tuttavia essa rimase senza sensi.

Giorgio domandò ad una di loro come si chiamava, mentre con il cellulare chiamava il 118. "Si chiama Barbara", dichiarò l'amica, dirompendo in un pianto diretto misto fra sollievo felice e per rilassarsi dalla tensione emotiva. Le altre la imitarono, ciò era molto comprensibile dato che si volevano molto bene. Ma, soprattutto, quello che contava di più era che la loro Barbara era stata salvata da quel baldo e coraggioso giovanotto il quale ora si trovava sulla strada in attesa dell'ambulanza.

Guardò le ragazze e capì il loro stato d'animo perché avevano vissuto un'angosciosa esperienza; per fortuna non era finita in tragedia. L'ululato della sirena lo distolse da quei brutti pensieri. Il mezzo del 118 si fermò e ne discese un medico e due infermieri. Il medico era una donna dall'apparenza abbastanza giovane, tutti gli corsero incontro; solo Giorgio rimase vicino a Barbara, anche per controllare le sue reazioni. Poi spiegarono alla dottoressa ciò che era successo, frettolosamente e con ansietà. Rimase frastornata da tutte quelle voci una sull'altra; perciò con un segno della mano, fece capire di stare calmi.

Quindi si avvicinò a Barbara, distesa sulla sabbia e coperta con alcuni asciugamani dal collo in giù per ripararla dal freddo dopo la

permanenza in acqua. Un accorgimento assolutamente necessario, dato il caso. Quindi si avvicinò a Barbara: le tastò il polso, le guardò le pupille, le misurò la pressione arteriosa, le ascoltò i polmoni, le pressò le mani sulle cosce ed i polpacci per assicurarsi, con piccoli massaggi, lo stato circolatorio del corpo. Tutti, intorno, guardavano con trepidazione e ammirazione le varie pratiche di quella sicura dottoressa che sapeva il fatto suo. Ovviamente servendosi di quei metodi e strumenti che si addicono a certi medici.

Finita la visita si rivolse ai ragazzi con aria ammirata. Poi, chiese: "Chi di voi l'ha salvata e le ha fatto la respirazione artificiale?" E tutti in coro: "E' stato Giorgio! E' stato Giorgio!", e lo indicarono con il dito indice. La dottoressa gli si avvicinò e stringendogli la mano esclamò: "Bravo giovanotto, lo sa che lei col suo intervento tempestivo e fondamentale, ha salvato la vita a questa ragazza? Lei è stato un vero eroe!" Giorgio, un poco imbarazzato, deciso rispose: "L'avrei fatto per chiunque fosse stato in pericolo. Certo bisogna essere pronti nell'intervenire il più rapidamente possibile, come in questo frangente!", concluse serio.

"Comunque, giovanotto... a proposito come si chiama! Non ho ancora saputo il suo nome... gli disse la dottoressa, accennando un sorriso". "Giorgio, semplicemente Giorgio". "Bravo Giorgio, continuò, lei ha dimostrato una grande solidarietà ed umanità che tanti ragazzi oggi non possiedono. Anzi, lasci che mi congratuli ancora una volta", e gli strinse la mano.

"Ora devo lasciarvi tutti cari ragazzi, devo pensare alla povera Barbara: tuttavia vi posso dire che non è tanto grave in quanto è stabile. Se la caverà, probabilmente, in una settimana." Nel sentire questa notizia i ragazzi gridarono: "Evviva! Evviva!". Poi corsero ad abbracciare la dottoressa che rimase molto felice per quel gesto affettivo. Poi, aiutata dagli infermieri fece caricare Barbara sull'ambulanza per dirigersi verso l'ospedale e salutò i ragazzi con una mano...

# Intervista ai nuovi atleti senior

**C**ari lettori, come promesso siamo andati a trovare in palestra il nuovo equipaggio del Fezzano; gli abbiamo fatto alcune domande proprio per voi.

Due dei quattro vogatori sono vecchie conoscenze della barca verde e si chiamano Daniele Zampieri e Giuseppe Liberatore. Iniziamo proprio da loro...

*Daniele quante vite hanno i gatti? Sette o nove, tu li batti! Come ti è sembrato il ritorno? Battute a parte, il tuo ritorno? Sono contento, mi dispiace per quelli che c'erano, la società ha fatto una scelta, ha preso le sue decisioni e siamo tutti contenti di essere qua.*

*Il tuo obiettivo quest'anno? Riscattare il 2013.*

*Nello sport contano i risultati, sei d'accor-*

*do? Sì e no, nel Palio non c'è solo quello! E poi dipende anche con chi li raggiungi e poi per me il Palio non è uno sport.*

*Giuseppe quando hai vogato a Fezzano l'ultima volta? Nel 2000 con Ricco, Viviani e Bonati, il mio primo Palio in assoluto.*

*“... e poi per me il Palio non è uno sport ...”*

*Quale borgata ti ha dato di più? Difficile dirlo, ogni borgata mi ha dato tanto, a Lerici per esempio, ho ancora tanti amici.*

*Il tuo obiettivo? Riscattare il 2000: l'altra volta a Fezzano era la prima volta, ero abi-*

*tuato a galeoni e alle lariane.*

*Gli altri componenti sono Giacomo Mori e Diego D'Imporzano, purtroppo però quest'ultimo non era presente il giorno dell'intervista a causa di piccoli problemi... ci auguriamo di incontrarlo per voi al più presto...*

*Giacomo, come ti è sembrata l'accoglienza? Direi molto buona e tranquilla.*

*A che punto siete con la preparazione? Posso dire più avanti dell'anno scorso, quest'anno non ho problemi fisici di nessun tipo. In passato ho fatto solo due palii junior nel 2010 e nel 2011... a proposito la barca è una bomba!*

*Il tuo obiettivo quest'anno? Vincere e sfido tutti.*

*Grazie a tutti gli atleti per il tempo a noi dedicato e... FORZA FEZZANO.*

## Pensieri & riflessioni

Alice Di Bella

# Lo sport: uno stile di vita

**C**redo che il maggiore difetto dell'uomo sia quello di confondere il sopravvivere dal vivere; individuare un limite, prendere consapevolezza delle proprie capacità e lavorare affinché quel limite possa essere superato, è forse il miglior modo per non cadere nella monotonia del "sopravvivere". C'è un maestro che da sempre insegna all'uomo tutto questo: lo sport.

Credo che vi sia una visione molto riduttiva del concetto di sport, visto come comune sinonimo di hobby. Lo sport, se fatto proprio, è molto più di un semplice passatempo, diventa uno stile di vita; e per stile di vita intendo qualcosa che ti fa stare bene senza farti del male, che diventa fondamento della vita stessa come cosa necessaria, come fonte di valori che ti rende sempre più una persona migliore.

Oltre al benessere fisico al quale indubbiamente porta e del quale tutti, in modo più o meno completo, siamo a conoscenza, volevo soffermarmi sull'aspetto morale della questione. Innanzitutto lo sport insegna il rispetto per il compagno (se ci riferiamo ad

un gioco di squadra), per l'avversario e per il maestro o allenatore che ripone su di te la fiducia facendo uscire il meglio di te, e coltivando in te la sana competizione che ti porta al fervore di fare sempre meglio. Voglia e volontà per guadagnarsi un posto in squadra, per vincere contro l'avversario, per non deludere le aspettative di chi da sempre ti ha incitato.

*“... la bellezza dello sport risiede nel ricordarti di essere vivo ...”*

Tutto questo rientra poi nell'aspetto più importante dello sport e dal quale poi scaturiscono tutti gli altri: la conoscenza di se stessi; capire i propri limiti, mettersi in gioco, aspirare sempre alla vittoria più grande, quella di sapere di avere comunque fatto il possibile.

La bellezza dello sport è proprio questa: ricordarti che sei vivo... E lo ricorda anche a

te, che ormai non sei più un atleta, a te che ormai lavori notte e giorno senza permetterti nient'altro, a te che adesso sei impossibilitato fisicamente. È un'impronta indelebile su chi lo sport lo ha interiorizzato, su chi ha assorbito il senso pieno di trionfo personale. Questo è un invito allo sport; e non per diventare chissà quali campioni, non per vincere chissà quali coppe o medaglie. È per stare bene fisicamente, per coltivare i giusti valori, per sfogarsi, per rifugiarsi in qualcosa di assolutamente sano, per vivere al massimo sempre, per non perdere la cognizione della propria persona.

Il lato negativo in tutto questo dove sta? Il lato negativo sta dove è stato, sta e starà sempre: nell'uomo; lo stesso uomo che ha preso i fuochi d'artificio e ne ha creato la bomba atomica.

Credo che lo sport sia ciò che di più puro e bello possa esistere.

Occorre come ogni cosa, saperne fare buon uso e approcciarsi a questo in modo altrettanto puro e disinteressato perché "lo sport è cultura e speriamo che continui ad esserlo".

**E' Natale ogni volta che sorridi a un fratello e gli tendi la mano. E' Natale ogni volta che riconosci con umiltà i tuoi limiti e la tua debolezza. E' Natale ogni volta che permetti al Signore di rinascere per donarlo agli altri.**

**Madre Teresa di Calcutta**

# Il Palio di Natale 2012 e...



**L'**ultima domenica di dicembre 2012 prima di Natale, si svolgeva alla Spezia, come ogni anno, il classico Trofeo invernale.

Era la prima occasione per vedere, in una mattinata disturbata da una leggera pioggia, i nuovi equipaggi all'opera. Il Fezzano scendeva in acqua in tutte e tre le

specialità ottenendo degli ottimi risultati in campo maschile: secondo nei Senior dietro al Portovenere, secondo nei Junior dietro al Canaletto e ultimo nel femminile (dove vinceva il C.R.D.D.).

Domenica 17 Marzo 2013 si svolgevano, nel consueto teatro dello specchio di mare antistante la passeggiata Morin, in un clima freddo e piovoso, le consuete regate valide per il Trofeo San Giuseppe.

Le vittorie nelle tre categorie andavano a Fossamastra (donne), Canaletto (juniores) e Tellaro (seniores).

Il Fezzano otteneva due terzi posti nelle specialità maschili ed un settimo posto in campo femminile.

Nella foto qui a sinistra l'equipaggio Senior del 2013 durante la pre-palio disputata a Fezzano; l'armo in questione era formato da Daniele Zampieri, Patrizio Pierleoni, Andrea Migliorini, Mattia Danubio e il timoniere Emanuele Smecca.



## Alice nel paese della scienza

Alice Di Bella

# Gli ormoni

**S**arà sicuramente capitato a tutti, almeno una volta nella vita, parlando con qualcuno del più e del meno, di trovare nelle parole dell'interlocutore che si aveva davanti, delle analogie riguardo sensazioni o situazioni in cui spesso ci si imbatte nello svolgimento della nostra routine quotidiana. Mi spiego meglio: senza entrare in classificazioni complesse e noiose, nel nostro corpo sono presenti gli ormoni, messaggeri chimici prodotti dall'organismo che, agendo a livello del sistema nervoso verso zone mirate del nostro organismo, trasmettono dei segnali con il compito di modulare il metabolismo e provocare una reazione dell'organismo stesso in determinate situazioni.

Le endorfine, ad esempio, sono degli ormoni prodotti dall'ipofisi (ghiandola collocata nel cervello sotto l'ipotalamo) la cui regolazione all'interno del nostro organismo, provoca sensazione di sonnolenza o di euforia a seguito dello svolgimento di alcuni processi: il benessere e l'appagamento a conclusione di un rapporto sessuale, nella regolazione del ciclo mestruale, nella regolazione del sonno, nel controllo dell'appetito e nella maggiore sopportazione del dolore. Ma l'a-

spetto sul quale mi vorrei soffermare, riguarda il cosiddetto "Runner's high" (sballo del corridore), termine con il quale si indica l'effetto che le endorfine causano sul nostro organismo durante la pratica di attività fisica. Dopo un minimo di circa trenta minuti, l'atleta, sotto sforzo, proverà una certa euforia dovuta appunto al rilascio di questi ormoni da parte dell'ipofisi, che agiscono come una vera e propria droga.

*“... messaggeri chimici prodotti dall'organismo ...”*

Oltre questo si è visto come le endorfine abbiano un effetto positivo sulla performance sportiva migliorando la coordinazione dei movimenti e il reclutamento delle fibre muscolari.

Altri ormoni ben conosciuti, come l'adrenalina, vengono rilasciati in situazioni di forti emozioni, in particolare la paura, scatenando una reazione chiamata *fight or flight* (combatti o fuggi); infatti l'adrenalina, rego-

lando vari processi corporei, quali la pressione sanguigna e la respirazione, prepara il corpo all'azione.

O ancora il cortisolo, derivante dal colesterolo, molto spesso interpellato quando si parla di diete; una dieta proteica, infatti, stimola il suo rilascio che porta ad un effetto controregolatorio, grazie alla sua abilità di stimolare la gliconeogenesi che porta alla riduzione della quantità di glucosio.

Esistono innumerevoli tipi di ormoni, ognuno con la sua funzione specifica e diversa dalle altre: alcuni ormoni mirano direttamente ai loro bersagli (tessuti, cellule, organi ecc), altri svolgono la loro azione insieme a tipi diversi ormoni, vi sono inoltre ormoni responsabili della regolazione di altri ormoni e così via.

Ci accorgiamo quindi che spesso, vedendo come il nostro corpo ha reagito in determinate situazioni, abbiamo collegato il tutto a un processo puramente psicologico, senza sapere invece che i sottili meccanismi della meravigliosa macchina che è il corpo umano, provvedono a regolarsi e a rispondere da soli senza il nostro controllo volontario... E più la scienza progredisce e più l'uomo si ridimensiona!

**... è bene tornar bambini qualche volta e non vi è miglior tempo che il Natale, allorché il suo onnipotente fondatore era egli stesso un bambino...**

**Charles Dickens**



## Tre consigli preziosi

Quando l'ultimo numero del 2014 di questo giornalino andrà in distribuzione, saremo molto vicini al Natale, cioè alla ricorrenza della nascita di quel "pargolo celeste", come lo definisce Alessandro Manzoni nella poesia a Lui dedicata; evento che, sia per i credenti, sia per i non credenti, ha cambiato il corso della storia.

E allora, per il mese di dicembre, ho scelto questo proverbio che si pone non tanto come sentenza, quanto come consiglio per una salutare convivenza nella società civile, e così recita: **serbare i segreti, impiegare bene il tempo e sopportare le offese, sono tre cose molto difficili, ma tanto necessarie a tutti.**

Se si vuol mantenere un segreto non bisogna parlarne assolutamente con nessuno, e ciò non è così facile come potrebbe sembrare, perché basta una confidenza anche con qualcuno di cui pensiamo di poterci fidare, che quel segreto non sia più tale. A volte, seppure molto raramente, accade che qualche affiliato alle società segrete (ne esistono molte delle quali i profani non sospettano neanche l'esistenza, ma hanno un enorme potere), si lasci scappare qualche affermazione inaspettata che apre un piccolo varco in un mondo avvolto nell'oscurità; ma qui il silenzio è una regola ferrea e l'esperienza insegna che i segreti li conservano molto bene i morti.

Come non è facile non osservare il primo dei tre consigli del proverbio, altrettanto non lo è per il secondo. La "freccia" del tempo una volta scoccata, vola solo in avanti: non si può fermare e tanto meno invertirne la direzione... Quando si è giovani non ci si rende pienamente conto del tempo che passa e quanto sia importante non spreccarlo, ma quando si entra nell'autunno della vita, si ha la sensazione che il tempo corra più velocemente del solito e se si guarda in avanti si comincia a intravedere l'inverno, e con l'inverno tutto diventa più difficile.

Ed è ancora più difficile, a mio parere, mettere in pratica l'ultimo dei consigli del proverbio, cioè quello di sopportare le offese. Anche il "don Camillo" di Guareschi, impersonato nella magistrale interpretazione del mitico Fernandel, in un impeto d'ira, imbraccia un fucile intenzionato a farsi giustizia, ma poi si ferma quando il Cristo sulla croce che gli sta alle spalle, gli dice: "Don Camillo cosa fai!" E proprio dal Cristo di cui stiamo per festeggiare la duemilaquattordicesima ricorrenza della nascita, ci viene l'esempio supremo di quante offese e quante ingiurie seppe sopportare, lasciandosi inchiodare sulla croce riportante per ultima sprezzante derisione, la scritta I.N.R.I.: Gesù Nazareno re dei Giudei.

Colgo l'occasione per augurare Buone feste a tutti i lettori e agli amici della redazione e... arrivederci al prossimo anno.



## Conosciamo i nostri lettori

Maria Teresa Pulice



## L'ebreo errante

Fra le mie molte illusioni e speranze di quel tempo vanno annoverate anche le più contraddittorie, in forma di frequentazioni sempre più strampalate. Dal Comitato per la difesa dei Diritti del Cittadino alla sede territoriale più vicina del Centro sociale di alleanza popolare, intitolata al Compagno Majakowsky, fino ai Gruppi di volontariato per l'assistenza ai minori disabili, alle sessioni di catechismo in parrocchia, e non ricordo più quant'altro. Gli esperimenti ormai me li facevo da sola, per non costringere mio marito a discussioni incresciose nate dai suoi tentativi di dissuadermi. Gli argomenti che usava erano i soliti, semplici e inconfutabili: "Perché non ti arrendi all'evidenza", "Sono solo gruppi di balordi", "Si può sapere che cosa vai cercando", "Perché non stai a casa a vedere la televisione, che almeno ti riposi", "In fondo che cosa ti manca" e "Tu sei la conferma vivente del consolidato profilo dell'ebreo errante."

Soprattutto gli ultimi due argomenti mi trovavano sensibilmente d'accordo.

Se avessi saputo "che cosa mi mancava" probabilmente avrei già avuto in tasca almeno per una buona metà la soluzione del mio problema. Solo che a una domanda del genere non si può rispondere dicendo "mi manca l'odore della spiaggia nella insenatura di Boccadasse", oppure "ho un buco nello stomaco che non riesco a riempire con nessun tipo di cibo." Pertanto tacevo, diventando così ai suoi occhi sempre più ostinata e antipatica.

Quanto all'ebreo errante, non potevo dimenticare che mio nonno Raffaele Sacerdote infatti se ne era partito da Genova poco più che adolescente per andare a fare un giretto in Spagna. Da dove aveva deciso di trasferirsi in Argentina per fare fortuna con le ossa di bufalo raccolte nelle pampas. Fortuna che aveva fatto, impiantando così un Banco de cambio a Rosario de Santa Fé e diventando tanto ricco da permettersi colà una villa con tanto di patio, fontana, numerosi servitori, carrozza e calesse con relativo cocchiere. Per poi trasferirsi di nuovo in Italia, con i nove già nati dei suoi undici figli, armi e bagagli, a bordo di un "piroscafo" e dopo pochi anni andare a morire in Sardegna dove aveva deciso di aprire uno Stabilimento per l'inscatolamento delle sardine.

Una sola volta, proprio su questo punto, risposi con sincerità all'argomentazione di mio marito: "Un po' mi dispiace ammetterlo, però può darsi davvero che nei miei geni ci stia scritto qualcosa di molto pericoloso, che ha senz'altro a che fare con le ossa di bufalo e con le sardine."

Quella volta mio marito rinunciò a ribattere, attestandosi su una posizione mimica che tradiva ansia e preoccupazione.

**Nome:** Maria Teresa Pulice. **Ci legge da:** Fezzano.

**Età:** 62 anni.

**Segno zodiacale:** bilancia.

**Lavoro:** casalinga.

**Passioni:** calcio, buon cibo.

**Musica preferita:** Bruce "The boss", Zucchero, Vasco e Drupi.

**Film preferiti:** "La vita è bella" e "Shindler list".

**Libri preferiti:** niente in particolare.

**Piatti preferiti:** tutto e di più.

**Eroi:** Sandro Pertini ed i partigiani.

**Le fisse:** sigarette e gioco.

**Sogno nel cassetto:** vivere in un rustico in campagna.



**NUOVO NUMERO POSTEPAY: 4023 6006 5456 5748**

Per chi volesse donare un'offerta a distanza da oggi è attivo il **NUOVO NUMERO POSTEPAY IN SOSTITUZIONE AL PRECEDENTE.** Intestato a **Gian Luigi Reboa.**



# Highlander (R. Mulcahy - Stati Uniti/Gran Bretagna, 1986)

**D**a millenni gli *Immortali* di tutta la Terra si battono tra loro per conquistare il Premio che spetterà all'ultimo sopravvissuto ai loro duelli "fratricidi". Ma è solo nel 1536 che Connor MacLeod, uomo delle Highland scozzesi, scopre di essere un Immortale. Infatti, nel corso di uno scontro del proprio clan contro quello rivale, viene gravemente ferito da un cavaliere asiatico alleato del clan nemico, ma sopravvive "ritornando" istantaneamente ed inspiegabilmente dalla morte.

Allontanato dalla propria comunità, che lo sospetta di patti col Diavolo, sopravvivrà per secoli e secoli a tutti coloro che ama e che lo circondano e andrà a cercare il proprio destino, sotto falsa identità, nella New York della metà degli '80, dove sa di dover affrontare i duelli finali con gli altri Immortali e dove, contemporaneamente, finirà irretito in un caso di omicidio e nel nascere di una storia d'amore.

Inutile dire che l'altro Immortale da affrontare in duello sarà il bestiale cavaliere che lo aveva ferito sulle Highland 350 anni prima...

Questo film, inseribile nella categoria del *fantasy*, è un film che si gusta al meglio applicando quella che, dagli studiosi di tecniche letterie, viene chiamata "sospensione dell'incredulità". Questa sospensione deve riguardare non solo l'aspetto irrealistico del soggetto, ma anche l'impostazione del film stesso, in quanto si tratta di un *b-movie* (cioè, un film girato a basso budget), in cui produttori e registi si divertono (letteralmente) a sfidare volontariamente tutte le regole del buon cinema: recitazione curata, effetti speciali contenuti, coerenza degli snodi narrativi, etc. Adottando questo accorgimento, il film diventa veramente godibilissimo per l'abilità a mescolare i generi (fantastico, horror, giallo ed altro), per i ritmi narrativi azzeccati (non si eccede poi troppo nell'azione), per le ambientazioni variate e mai banali (pur essendo parecchio "turistiche"). Ma, soprattutto, i meriti del film sono tre. Il primo è l'ironia che permette allo stomaco di non arrotolarsi di fronte ad alcune situazioni "di cattivo gusto", ma anche di apprezzare personaggi altrimenti insostenibili come l'avversario finale del protagonista, che, da cavaliere barbarico che era nel 1536, si trasforma, nella New York di fine millennio, in un punk scoppiato che cita i Sex Pistols.

Il secondo è la colonna sonora fenomenale e calzantissima dei Queen, mai così epici e sopra le righe, al punto di rubare talvolta l'attenzione alle scene visive. Il terzo, infine, è la morale sana che, incredibilmente, esce fuori da questo film così smodato e irriverente: meglio vivere una vita limitata e soggetta a mortalità, ma circondati dall'amore di qualcuno che sarà sempre al tuo fianco, piuttosto che vivere in eterno ma essendo condannati a lasciarsi dietro ogni volta un pezzo di sé e dover ricordarsi di questo per sempre.

E, a proposito, il Premio che spetta all'ultimo Immortale rimasto è proprio quello di ottenere una vita mortale in cui essere in grado di sopravvivere solo attraverso i propri figli...



## Musica

Emiliano Finistrella

## Miracles - Coldplay



**E**h sì, mai titolo di una canzone fu così tanto azzeccato... miracoli... e questo pezzo giunge alle nostre orecchie proprio come tale, come un monito, come una speranza... ma andiamo con ordine...

Amo i Coldplay, questo straordinario gruppo inglese una volta rock e adesso più che mai pop (con l'accezione più commerciale possibile del termine e quindi, in questo caso, permettetemi "squalificante") che ho visto due volte dal vivo e del quale io e mia moglie siamo dei fan accaniti... o meglio lo eravamo?! Tutto filava liscio, come una favola davvero splendida e forse ancora più speciale vista la piattezza musicale (oserei dire culturale) degli anni Duemila: bellissimi album su album, magnifici singoli su singoli... citarne alcuni? *Yellow*, *Trouble*, *The scientist*, *Clock*, *Fix you*... credo che davvero possano bastare! Poi, l'ombra, anzi l'orrore dell'elettronica, si impadronisce dei quattro inglesi, così come accade a moltissimi artisti... penso subito: "Noooo, è troppo presto, questo spettro non può già rovinare questa festa"... purtroppo però alle linee di piano, chitarre e batteria, incominciano a sostituirsi sempre più in maniera presente delle basi elettroniche fredde e scialbe, regalando un risultato magari non schifoso... ma avete presente di chi stiamo parlando?!

Lo ammetto, ero rassegnato, la deriva del gruppo per me era già irreversibile, ma poi questo straordinario regalo, un miracolo, un vero miracolo di Natale... alla radio sento che i Coldplay stanno per rilasciare un nuovo pezzo scritto appositamente come colonna sonora del film *Unbroken* di Angelina Jolie - *Miracles* appunto - slacciato totalmente (menomale!) dall'ultimo lavoro in studio e con diffidenza mi accingo ad ascoltarlo... non posso credere alle mie orecchie! Riappare, per prima cosa e fondamentale nei pezzi più belli del quartetto, il piano e poi chitarre, batteria e voce, nel crescendo all'unisono ormai famoso della band!

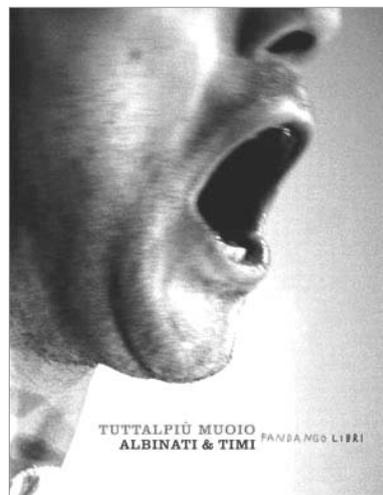
Non prendetemi per un nostalgico, di uno che non accetta per così dire il progresso, ma per me la musica si suona con gli strumenti... una delle mie poche certezze... bentornati Coldplay, almeno spero!



## Libri / Fumetti

Marzia Capetta

## Tutta al più muoio - Albinati/Timi



**Q**uesto libro è nato dal connubio tra Filippo Timi, diventato rivelazione del teatro italiano, e alla cui vita si ispira con tutta evidenza il protagonista del racconto, Filo, e lo scrittore Edoardo Albinati. Ho deciso di comprarlo dopo aver visto Timi, che comunque già conoscevo, in un programma televisivo. Iniziato a leggere mentre facevo la fila per pagarlo, ho continuato mentre rientravo a casa e... praticamente in una manciata di giorni l'ho fagocitato. Anzi, possiamo dire che lui ha fagocitato me.

Dietro l'apparente comicità della storia, si cela in realtà una storia di dolore, solitudine e di inesauribile forza messe insieme. Filo, il protagonista del libro, riesce a trasformare tutti i suoi innumerevoli e seri problemi in energia pura, riuscendo così a superare tutti gli ostacoli di questa sua tormentata vita di attore teatrale gay, quasi cieco e balbuziente.

A tratti la storia è spassosissima, in altri commovente, in altri ancora estremamente cruda. Ma chi è veramente Filo? Forse Filo non esiste neanche più, forse ormai esiste solo attraverso i suoi personaggi che interpreta a teatro e anche nella sua vita di tutti i giorni. Ma la storia di Filo è tutta da leggere e da comprendere. Ma soprattutto la sua, è una storia autentica.

**BUON NATALE  
E FELICE ANNO NUOVO  
A TUTTI VOI LETTORI!**

# wanted!

Ricercati dai nostri ricordi Di Gian Luigi Reboa



27 maggio 1962... Una scampagnata in località Badana, sulla collina del nostro Fezzano. La classica gita in "camporella" tra questo bel gruppetto di fezzanotte e fezzanotti (e tre "nuovi fezzanotti"). Dall'alto in basso, partendo da sinistra: Bruno Biggi, Adriana Mori con in braccio il piccolo Bruno Pisano - Urbano Battella, Iose Intaschi, Angela Mori, Benigno Pisano, Luciana Mori - "l'immane fiasco" - Maura Mori, Gianfranca D'Isanto, Giuseppe Mori - il piccolo Marco Battella, Maria Benedetti e Alfredo Mori.

**Mini-Bang!** Di Emanuela Re



## NATALE PER EMERGENCY E MEDICI SENZA FRONTIERE

Sosteniamo Emergency e Medici Senza Frontiere che per prime sono scese in campo per affrontare l'emergenza ebola. Anche quest'anno abbiamo la possibilità di dare il nostro piccolo ma immenso contributo donando dei gadget firmati Emergency e MSF. Visitate i rispettivi siti web:

[www.emergency.it](http://www.emergency.it) | [www.festasenzafrontiere.it](http://www.festasenzafrontiere.it)

